

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro di Monte.
Pulciano, nella Primavera
dell' Anno 1762.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORA

ALESSANDRA VIVIANI.



IN FIRENZE MDCCLXII.

Nella Stamperia di Gaetano Albizzini.
Con licenza de' Superiori.

3
ILLUSTRISS. SIGNORA.



Aprir, che fanno questi Signori Accademici INTRIGATI il nuovo loro Teatro colla recita dell' Artaserse, porge a me una congiuntura felice di contestare alla venerata Persona vostra il mio profondissimo ossequio coll' umile offerta di un Dramma, che ha saputo risquoter gli applausi de' più colti ingegni. Più e più volte è esso ritornato e sotto i Torchi, e sulle Scene, fregiato col nome di Dame pregevolissime: ma se la gentile umanità vostra si degnerà di accoglierlo ora, che vien nuovamente alla luce, non avrà certo di che invidiare le sue passate fortune. La saviezza dell'onestissimo contegno vostro, la vivacità brillante del vostro spirito, la cortesia delle vostre maniere, la gentilezza, l'affa-

4
bilità, il garbo, e quanto può rendere amabile una giovin Donna, siccome vi han guadagnata l'ammirazione, e la stima di tutta questa Città; così vi faranno essere un nobil fregio, e un valevole patrocinio alla presente Poesia. Se nell'udir la rappresentare voi avrete, o Madama, la compiacenza di riconoscere nell'Eroe Potagorista la piacevolezza, e la rettitudine del Sig. Marchese Antonio, vostro rispettabil Consorte, e nostro degnissimo Commissario; noi ancora avrem quella di riscontrare in voi tutte quelle virtù, onde è piaciuto all'immortal Metastasio di rivestir la bella Mandane: nel che vedete oltre agli altri motivi qual merito particolare abbia questo componimento per esser vostro. Degnatevi dunque, che ve ne prego, di accettarlo, e proteggerlo, senza però lasciare di riconoscere nell'offerta, cui ve ne fo, un contrassegno di quell'ossequiosissimo rispetto, col quale mi dò l'onore di protestarmi

Di VS. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. ed Obblig. Serv.

Filippo Bartolini Impresario.



5
ARGOMENTO.



Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'uno contra l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dariò,

A 3

rio, credendolo parricida, per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e da vari accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assassinato Artaserse. Quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. Giustin. lib. III. cap. I.

Le parole Numi, Fato ec. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

L' azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.

La Poesia è del Sig. Abate
Pietro Metastasio.

A T T O R I.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, amico di Arbace, ed Amante di Semira.

Il Sig. Giuseppe Benni d' Arezzo.

MANDANE sorella di Artaserse, ed amante di Arbace.

La Sig. Teresa Torre di Lucca.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Giovanni Bacherini di Firenze.

ARBACE amico di Artaserse, ed amante di Mandane.

La Sig. Artemisia Landi di Roma.

SEMIRA sorella di Arbace, ed amante di Artaserse.

La Sig. Margherita Landi di Roma.

MEGABISE Generale dell' Armi, e confidente di Artabano.

La Sig.

La Musica è di diversi Autori.

Inventore degli Abiti è il Sig. Costantino Mainero di Firenze.

I BALLI sono d'invenzione del Signor
FRANCESCO STEFFER Tedesco, eseguiti
dai seguenti.

La Sig. Annunziata Graf- sellini di Siena.	Il Sig. Giuseppe Cui di Firenze.
La Sig. Maddalena Big- giani di Firenze.	Il Sig. Francesco Pic- chi di Firenze.
La Sig. Rosa Petrai di Firenze.	Il Sig. Giuseppe Costan- tini di Firenze.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Per-
sia, e corrispondente a diversi appartamenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Sala del Real Consiglio con Trono da un lato,
sedili dall' altro per i Grandi del Regno, ta-
volino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace.
Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazio-
ne di Artaserse. Trono da un lato con
sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo
con Simulacro del Sole.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia
corrispondente a diversi Appartamenti.

Mandane, e Arbace.

Arb. **A** Ddio.
Mand. Sentimi, Arbace.
Arb. Ah, che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Reggia, ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia,
Non basterebbe a te d'esserli figlia.
Mand. Saggio è il timor. Questo Real soggiorno,
Periglioso è per te. Ma puoi di Sufa
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla Reggia,
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano,
Il tuo gran genitore,
Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno recesso
Dell'albergo Real: che il mio germano
Artaserse si vanta
Dell'amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta
La difesa d' Arbace, egli è sospetto,
Non men del Padre mio.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Mand. Crudel, come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel, non son io. Serse è il tiranno,
L' ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto in faccia a chi t' adora
Parla del genitore.

Arb. Ma quando soffro
Un ingiuria sì grande, e che m' è tolta
La libertà d' un innocente effetto,
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami. Io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
Mi desta a meraviglia,
Non spero, che il tuo core
Odiando il genitore, ami la figlia,

Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
E' argomento d' amor. Troppo mi sdegno,
Perchè troppo ti adoro, e perchè penso,
Che costretto lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Forse l' ultima volta... oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger, ben mio: senza quel pianto
Son

Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch' io parta,
La crudeltà del genitore imita. *come sopra.*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar; partir vogl' io;
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Serba gli affetti, o caro,
All' amor mio costante,
Serena il tuo sembiante
Non dubitar di me.
In faccia al genitore
Spero ottener mercede,
Saprò morirli al piede
Tutta costanza e fe.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. O H comando! oh partenza!
Oh momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m' uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno *guarda la spada.*
A 6 Que-

figlio
S'

Questo sangue versò?

Art. Parti; saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolare gli accenti.
Parla: dimmi, che fu?

Art. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.

Arb. Che dici?
Che sento! che facesti?

Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo! Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che spero?

Art. Una gran tela ordisco:
Forse tu regnerai: Parti, al disegno
Necessario è ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio....

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, oh disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.
Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro:
E la virtù sospiro,
Che perse il genitor.

S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con Guardie.*

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri? il primo passo
V'obbliga agli altri. Il trattener la
Sulla metà del colpo (mano
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe! all'arte.

Qual insolite voci! *guardando attorno.*
Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro, Artabano, o quanto
Necessario mi sei, consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!
Svenato il Padre mio,
Giace colà sulle tradite piume?

Art. Come!

Artas. Nol sò. Di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre
Afficuro la colpa un'alma ingrata.

Art. Oh insana, oh scellerata

Sete di Regno ! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie?

Artas. Amico ; intendo,

E' l' infedel germano,

E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la Reggia

Notturmo penetrar ? Chi avvicinarsi

Al Talamo Real ? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio avido tanto

Dello scettro paterno... Ah, ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un eccesso talvolta all' altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah, se v'è alcun, che senta

Pietà d' un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Art. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un Figlio, e se velete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,

Punite il reo. Son vostro Duce; io stesso

Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

in atto di partire.

Artas. Ferma, ove corri ? Ascolta.

Chi sa, che la vendetta

Non turbi il genitor più che l' offesa.

Dario

Dario è figlio di Serse.

Art. Empio sarebbe

Un pietoso consiglio.

Chi uccise il genitor non è più figlio.

Sulle sponde del torbido Lete,

Mentre aspetta

Riposo, e vendetta,

Freme l' ombra d' un Padre, e d' un Re.

Fiera in volto

Lo miro, l' ascolto,

Che t' addita

L' aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè.

S C E N A IV.

Artaserse, e Megabise.

Artas. Qual vittima si svena ? Ah Megabise...

Meg. Sgombrare le tue dubbiezze. Un colpo

Punisce un empio, ed assicura il Regno. (solo)

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno

Al Mondo comparir desio d' Impero.

Questo, questo pensiero

Saria bastante a funestar la pace

Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada

Il cenno a rinvocar. *in atto di partire.*

Meg. Signor, che fai ?

E' tempo, è tempo omai

Di rammentar le tue private offese.

Il barbaro germano

Ad esserti inumano

Più volte t' insegnò.

Artas. Ma non degg' io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio, qual colpa al mondo
Un esempio non ha, nessuno è reo
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t' uccide,
Se non l' uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. **D** Ove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?
Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch' io vada;
Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?

Artas. Se più t' ascolto,
Tropo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va' pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas.

Artas. Per pietà, bell' idol mio,
Non mi dir ch' io sono ingrato.
Infelice, e sventurato
Abbastanza il Ciel mi fa.
Se fedele a te son io,
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,
Sallo Amor, lo fanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sà.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

S. **G** Ran cose io temo. Il mio germano Arbace
Partì pria dell'aurora. Il Padre armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m' abbandona.
Megabise, che fu! Se tu lo sai,
Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! or tutto intendo.
Miseri noi! misera Persia!

Meg. Eh, lascia
D' affliggerti, Semira.
Hai forse parte fra l'ire ambiziose, e fra i
Della stirpe Real? forse paventi (delitti
Che un Re manchi alla Persia? avremo, avremo
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue
De'

De' rivali germani, inondi il Trono
Qualunque vinca indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d' un Regno
Ciascun ha parte: e nel fedel vassallo
L' indifferenza è rea: sento che immondo
E' del sangue paterno un empio figlio,
Che Artaserse è in periglio; e vuoi ch'io miri
Questa vera tragedia,
Spettatrice indolente, e senza pena,
Come i casi d' Oreste in finta scena?

Meg. Sò, che parla in Semira
D' Artaserse l' amor. Ma senti. O questo
Del germano trionfa, e asceto in Trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l' oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.
Vuoi d' un labbro fedele.

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante
Eguale al grado tuo. Sai, che l' amore
D' uguaglianza si nutre; e se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t' adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te. Ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo; lascia d' amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un' altra
Di me più grata all' amor tuo ritrova.

Meg.

Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto in seno
L' immagine di te. Quest' alma avvezza
D' appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L' alma, quel che non ha, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,
Le selve il Cacciator,
E sogna il Pescator
Le reti, e l' amo.
Sopito in dolce oblio,
Sogno pur io così,
Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo.

S C E N A VII.

Semira sola.

V Oi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnierà sovrano.
Ma che? Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Sì perda,
Purchè regni il mio bene, e purchè viva,
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto, empia farei,
Nò, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Fra

Fra il timore , e la speranza
 Io son colma di spavento ,
 E la sorte , oh Dio ! già sento
 Del mio stato aver pietà .
 Ma più cresce il mio cordoglio ,
 Se trionfa il mio timore ,
 Par me il danno sia maggiore
 S' egli morte proverà .

S C E N A VIII.

Logge .

Mandane , poi Artaserse .

Ma. **D**Ove fuggo ? ove corro ? e chi da questa
 Empia Regia , funesta
 M' invola per pietà , chi mi consiglia ?
 Germana , amante , e figlia
 Misera in un istante
 Perdo i germani , il genitor , l' amante .
Artas. Ah , Mandane

Mand. Artaserse ,

Dario , respira ? o nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo ?

Artas. Io bramo , o Principessa ,
 Di serbarmi innocente . Il zelo , oh Dio ,
 Mi svelle dalle labbra
 Un comando crudel ; ma dato appena
 M' inorridì . Per impedirlo , io scorro
 Sollecito la Regia , e cerco in vano
 D' Artabano , e di Dario

Mand. Ecco Artabano .

SCE.

S C E N A IX.

*Artabano , e detti .**Artab.* **S**ignore .*Artas.* **S** Amico .*Artab.* Io di te cerco .*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te .

Artab. Forse paventi*Artas.* Sì , temo*Artab.* Eh , non temer . Tutto è compito .

Artaserse è il mio Re . Dario è punito .

Artas. Numi !*Mand.* Oh sventurata !*Artab.* Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite ,

Artas. Oh Dio !*Artab.* Tu sospiri ! ubbidito

Fu il cenno tuo .

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar .

Mand. L' orrore ,

Il pentimento suo

Dovevi preveder .

Artas. Dovevi al fine

Compatire in un figlio ,

Che perde il Genitore ,

Ne' primi moti un violento ardore .

SCE.

A T T O
S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, respira.

Artasf. Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artasf. E donde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del Giardino Real fra le due squadre

Rimase prigionier. Reo lo scopersi

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ogn' un lo tace,

Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah, fosse Arbace!)

Artasf. E' prigionier il figlio.)

Artab. Dunque un empio son io! Dunque Ar-

Salir dovrà sul Trono (rtaferse

D' un innocente sangue ancora immondo,

Orribile alla Persia, in odio al Mondo!

Sem. Forse Dario morì?

Artasf. Morì, Semira!

Lo scellerato cenno

Uscì da i labbri miei. Fin ch'io respiri,

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La

La voce ogn' or mi suonerà nel core.
Mand. Troppo eccede, Artasferse, il tuo dolore,

L' involontario errore,

O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto in faccia al Mondo.

Sem. Giustifica te stesso

Colla strage del reo.

Artasf. Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar.

in atto di partire.

Artasf. T' arresta.

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assisteremi adesso. Adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l' amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M' abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia, in pena

Del richiesto Imeneo?

Artasf. Venga Arbace, io l' assolvo.

S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le
Guardie, e detti.*

Meg. **A** Rbace è il reo.

Artasf.) { Come!

Sem.

Meg.

Meg. Osserva il delitto in quel semblante.
accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L' amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L' amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Voleffe il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj; e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a racer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto!

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E' il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l' uccisor non sei?

Arb.

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l' apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggio anch' io; ma l'apparenza ingan-

Artas. Tu non parli, o Semira? (na,

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò? Punire io deggio.

Nell' amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi

Quell' amor, quelle prove

D' incorrotta virtude erano inganni

Dunque d' un alma rea? Potessi almeno

Quel momento obliar, che in mezzo all' armi,

Me da nemici oppresso,

Cadente sollevasti, e col suo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tui,

Signor, non perda un innocente oppresso;

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei?

Artab.

Artab. Che vorresti da me? Ch' io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi, oh Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fede; oblia quel sangue,
Di cui per questo Regno
Tante volte pugnando i campi aspersi.
Coll' altro, ch' io versai, questo si versi.

Artas. Oh fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto
Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò... ma con qual core! oh Dio.
Dch respirar lasciatemi
Qualche momento in pace,
Capace di risolvere
La mia ragion non è:
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re.

S C E N A XII.

Mandane, Arbace, Semira, Artabano, e Megabise.

Arb. **E** Innocente dovrai (ce!)
Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-

Meg. (Che avvenne mai?)

Sem. (Quante sventure io temo!)

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arb.

Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi.

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il morir mio colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa celar nel seno.

Senta pietà del figlio il padre almeno.

Artab. Non ti son padre,

Non mi sei figlio,

Pietà non sento

D' un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del genitor.

S C E N A XIII.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai,
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!

M'ascolti, mi compiangi almen Semira.

Sem. Empio, crudel; torna innocente, e poi

Tutto farò, t'ascolterò se vuoi. *parte.*

S C E N A XIV.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise

Se hai pietà...

Meg. Non odo un traditore.

parte.

Arb.

Arb. Oda un momento

Mandane almeno....

Mand. Un traditor non sento. *in atto di partire.*

Arb. Cara, se tu sapessi.....

Mand. Ah, che mi sono

Gli odi tuoi contro Serse affai palesi.

Arb. Ma non intendi.....

Mand. Intesi le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso.....

Mand. T'aborro.

Arb. E sei?....

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi?....

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto.....

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Del mio duol, della mia pena,

Qual più barbaro tormento,

Infelice, il cor mi sento

Pien d'affanno palpitar.

Benchè miri afflitta, e mesta

Chi ti piacque, e t'innamora,

E pur tu, crudele ancora,

Vuoi d'amor meco parlar.

SCE-

S C E N A XV.

Arbace con guardie.

NO', che non ha la forte
Più sventure per me. Tutte in un giorno
Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,
M'insulta la germana,
M'accusa il genitor, piange il mio bene;
E tacer mi conviene!
E non posso parlar! Dove si trova
Un'anima, che sia
Tormentata così, come la mia?
Ma, giusti Dei, pietà; se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
Pretendete da me troppa costanza.

Vò folcando un mar crudele

Senza vele, e senza farte.

Frema l'onda, il ciel s'imbruna,

Cresce il vento, e manca l'arte,

E il valor della fortuna

Son costretto a seguirar.

Infelice, in questo stato

Son da tutti abbandonato:

Meco sola è l'innocenza,

Che mi porta a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**A' carcere, o Custodi,
Qui si conduca Arbace.
nell' uscire verso la scena.

Artab. Io non vorrei,
Che credesti, o Signor, la mia domanda
Pietà di padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti. Ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua forza
Quanto invidia, Artabano.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch' io
Le voci di natura.
Il dover trionfar. Non è mio figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima ch' io fossi padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtùte istessa
Mi parla per Arbace.
Deh, cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne priego,

Le

SECONDO.

Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss' io,
Se ogni evento l' accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?
Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
Non son usi a mentir. Io m' allontano.
In libertà seco ragiona; osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del Trono.
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendimi il caro amico
Parte dell' alma mia,
Fa', che innocente sia
Come l' amai finor.
Compagna della cuna
Tu ci vedesti, e fai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin' or provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con Guardie.

Artab. **S**On quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi *alle guardie.*
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*
Arb. Il Padre

Solo

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte,
All' incatto Artaserse,
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignora
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Déluder posso i tuoi Custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh, vieni,
Folle, che sei. La libertà ti rendo;
T' involo al Regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici! al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il Regio sangue. Andiamo.

Arb. Io divenir ribelle!
Artab. E dovrò per salvarti
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.

Arb. Nò, perdona. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trafgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

Arb. In pace
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi,
Farò.....

Artab.

Artab. Minacci ingrato!

Parla? Di', che farai?

Arb. Nol sò; ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben, vediamo

Chi di noi vincerà. Seguimi, andiamo.

Arb. Custodi, olà.

lo prende per mano.

Artab. T'accheta.

Arb. Olà, Custodi?

Artabano lascia Arbace, vedendo i Custodi.

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Artab. Va', non t'ascolto, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato,

Pietoso, placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti pietà.

Che ingiusto rigore,

Che fiero consiglio,

Scordarsi l'amore!

Di un misero figlio.

D' un figlio infelice,

Che colpa non ha.

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario figlio

B

S'

S' abbandoni al tuo fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise!

Che sventura è la mia! ricusa il figlio

E Regno, e libertà. De' giorni tuoi

Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van finora con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver, dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh, non tradirmi, Amico.

Meg. Io tradirti! ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De' miei bassi principj. Alla tua mano
Deggio quanto possiedo. A' primi gradi
Dal fango popular tu mi traesti,

Io tradirti! ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,
Se

Se m'arride il destin. Sò per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso.

Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga

Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Ahimè, che sento?)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Imenei, quando il germano...

Artab. Non più... Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti.

Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,

Cara, per ubbidirti?

Sem. E pure io temo

Le repugnanze tue.

Meg. Questo timore!

Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah, se tu m'ami,

Questi Imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì, salvarmi

Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. Ti ubbidirei; ma parmi,

Che ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh, non ti credo.

Vuoi così tormentarmi. Io me n'avvedo.

Sem. Dunque il pianto....

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie....

Meg. Son sparse ai venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò. Ma senti:

Non lusingarti mai,

Ch'io voglia amarti.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

Di vederti mia Sposa. E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odiarmi pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica,

Alma infida, ingrato core;

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D' un incomodo amatore,

Che a' pensieri ancor vorrà

Limitar la libertà.

S C E N A VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo

Unisce a' danni miei! Mandane, ah

Mand. Non m'arrestar Semira. (senti.)

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova, all'infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto,

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un amante d'Arbace,

Parla così?

Mand. Parla così Semira, il

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo,

Perchè troppo t'amò....

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa.

Sem. E non basta a punirlo,

Delle Leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi è

Mand. Nò, che non basta.

Io temo in Arraserse

La tenera amista.

Sem. Va', sollecita il colpo

Accusalo, spietata.

Riducilo a morir. Però misura
Prima la tua costanza.

Mand. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai? perchè ritorni
Con quest' idea, che il mio coraggio atterra,
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra?

Se d' un amor tiranno

Credei di trionfar,
Lasciami nell' inganno,
Lasciami lusingar.

Se l' odio è il mio dovere,

Barbara, e se lo fai,

Perchè avveder mi fai,

Che in van l' ho da bramar.

S C E N A VII.

Sala del Real Consiglio con Trono da un lato,
sedili dall' altro per i Grandi del Re-
gno, tavolino, e sedia alla destra
del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,
e dai Grandi del Regno, e seguito dal re-
stante delle Guardie, poi Megabise.*

Artas. E Ccomi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg.

Meg. Mio Re, chiedono a gara,

E Mandane, e Semira a te l' ingresso.

Artas. (Oh Dei!) Vengano. Io vedo
Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E N A VIII.

Mandane, Semira, Megabise, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, pietà.

Mand. Signor vendetta:

D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d' un innocente.

Mand. Ognun che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. *s' inginocchia.*

Mand. Signor, vendetta. *in atto d' inchinarsi.*

Artas. Sorgete, oh Dio, sorgete, il vostro affan-
Quanto è minor del mio. (no

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Artab. **S** Ignor, è vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi,

Sotto un infame scure,

Di Semira il German!

Artas.

Artas. Semira, a torto
 M' accusi di crudel. Che far poss' io
 Se difesa non ha. Tu che faresti?
 Che farebbe Artabano? O là, Custodi,
 Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
 Sia Giudice del Figlio: Egli l' ascolti,
 Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano
 La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale
 L' amicizia al dover? Punir nol vuoi,
 Se la pena del Reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
 Di cui nota è la fè; che un figlio accusa,
 Ch' io difender vorrei; che di punirlo
 Ha più ragion di me.

Mand. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
 Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
 La morte sol deggio in Arbace: ei deve
 Nel figlio vendicar con più rigore
 E di Serse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così

Artas. Così: se Arbace è il reo,
 La vittima afficuro al Reo svenato,
 Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor! qual cimento...

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta
 Che si dirà.

Artas. Che si può dir? parlate, ai Grandi.

Se

Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d' ogn' un la scelta approva.
Sem. Ecco il Germano.

Mand. (Ahimè!)

Và in Trono, e i Grandi siedono.

Artab. (Affetti

Ah tollerare il freno!)

Nell' andar' a sedere al Tavolino.

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno!)

S C E N A X.

Arbace con catene fra le Guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia
 Dunque son' io, che di mia rea fortuna
 L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna?
 Mio Re.

Artas. Chiamami amico. In fin ch' io possa
 Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio:
 E perchè sì bel nome
 In un Giudice è colpa, ad Artabano
 Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre?

Artas. A lui.

Arb. (Gelo d' orror!)

Artab. Che pensi? ammiri forse
 La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,

Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
 Qual' io son, qual tu sei, come potesti
 Farti Giudice mio, come conservi

B 5

Co.

Così intrepido il volto? E non ti senti
L' anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi.
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua, se a' miei configli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L' orme d' un Padre amante; in faccia a questi
Giudice non sarei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l' uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle.....

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga
So, che la colpa mia fanno evidente:
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi; placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor.....

Artab. Taci, e non vedi

Nel.

Nella tua cieca intolleranza, e stolta,
Dove sei, con chi parli, e chi t' ascolta?

Arb. Ma Padre.....

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno!)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re, non trovo,

Nè colpa, nè difesa,

Nè motivo a pentirmi; e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l' istesso.

Artab. (O amor di Figlio!)

Mand. Egli egualmente è reo,

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il Giudice, che fa? questo è quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d' Artabano un grande esempio

Di giustizia, e di fè non visto ancora.

Io condanno il mio Figlio. Arbace muora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, amico,

Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio. *s'alza, e piega il foglio.*

Ho compito il dover.

Artas. Barbaro vanto!

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti alfine

Qualche pietà del mio destìn tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d' affanno.

Artab. Di Giudice severo *gli dà il foglio.*

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D' un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L' aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo; veder recise

Sul verdeggjar le mie speranze; estinti

Su, l' aurora i miei dì: Vedermi in odio

Alla Persia, all' amico, a lei, ch' adoro;

Saper, che il Padre mio,

Barbaro Padre.... (ah ch' io mi perdo!) addio.

in atto di partire, poi ritorna.

Art. (Io gelo.)

Mand. (Io muoro.)

Arb. O temerario Artab,

Dove trascorri? Ah Genitor! perdono.

Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti

D' un

D' un' infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versò pur, non me ne lagnò, e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi: pur troppo

Hai ragion di lagnarti;

Ma sappi.... (oh Dei) prendi un'abbraccio, e parti.

Arb. Per quel paterno amplesso,

Per questo estremo addio,

Conservami te stesso,

Placami l' Idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me. Per cè.

Parte fra le Guardie, seguito da Megabise, e dai Grandi.

S C E N A XI.

Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.

Mand. **A**H, che al partir d' Arbace,

Io comincio a provar, che sia la morte!

Artab. A prezzo del mio sangue, ecco, o Mandane,

Soddisfatto il tuo sdegno.

Mand. Ah scellerato,

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce

Delle Stelle, e del Sol, celati indegno

Nelle più cupe, e cieche

Viscere della Terra.

Artab. Dunque la mia virtù...

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?

B 7

Artab.

Artab. Ma non fei quell' istessa
Che fin' or m' irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei: Dovea Mandane
Un Padre vendicar; e tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio;
Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Va' tra le selve Ircane,
Barbaro Genitore,
Fiera di te peggiore
Mostro peggior non v' è.
Quanto di reo produce
L' Affrica al Sol vicina,
L' inospita Marina,
Tutto s' aduna in te.

S C E N A XII.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Arbace a danno!

Sem. Inumano, Tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi?

Artas. All' arbirio del Padre
La sua vita commisi,

Ed io sono il Tiranno, ed io l' uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla Legge, e tu sovrano.

Artas. Parli la Persia, e dica,

Se

Se ad Arbace son grato.

Se ho pietà del tuo duol, se t' amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin' ora,

Lusingata ancor' io dal genio antico,

Pietoso Amante, e generoso Amico.

Ma ti scopre un' istante

Perfido Amico, e dispierato Amante.

Per quell' affetto,

Che l' incatena,

L' ira depone

La Tigre Armena,

Lascia il Leone

La crudeltà.

Tu delle fiere

Più fiero ancora,

Alle preghiere

Di chi t' adora

Spogli il tuo petto

D' ogni pietà. Per ec.

S C E N A XIII.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni

Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,

E Tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,

E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza

B 8

E' que-

E' questo il prezzo?
Artab. La mercede è questa
 D' un austerà virtù?
Artas. Quanto in un giorno,
 Quanto perdo Artabano?
Artab. Ah non lagnarti
 Lascia a me le querele; oggi d' ogn' altro
 Più misero son' io.
Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.

S C E N A X I V.

Artabano solo.

Son pur solo una volta, e dall' affanno
 Respiro in libertà; quasi mi persi
 Nel sentirmi d' Arbace
 Giudice destinar. Ma superato
 Non si pensi al periglio,
 Salvai me stesso, or si difenda il Figlio.
 Tal' or se il vento freme
 Chiuso negli antri cupi,
 Fra le radici estreme
 Vedi ondeggiar le rupi,
 E le smarrite belve
 Le selve abbandonar.
 Se poi dalla Montagna
 Esce dai varchi ignoti,
 O và per la Campagna
 Scruggendo i Campi intieri,
 O dissipando i voti
 Dei pallidi Nocchieri
 Per l' agitato Mar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Carcere, nella quale è ritenuto prigionie Arbace.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**Erchè tarda è mai la morte
 Quando è termine al martir?
 A chi vive in lieta sorte
 E' sollecito il morir.

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei! che miro? In questo albergo
 Di mestizia, e di orror, chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l' amicizia.

Arb. A funestarti,
 Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.*Arb.* A salvarmi?

Artas. Non più. Per questa via,
 Che in solitaria parte

Termina della Reggia i passi affretta.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
 Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
 Perchè deggio fuggir?

Artas. Se reo tu sei,
 Io ti rendo una vita,
 Che a me donasti. E se innocente, io t' offro
 Quello scampo, che solo
 Puoi tacendo ottenere. Parmi nel seno
 Una voce ascoltar, che ognor mi dica.

Qua-

Qualor bilancio e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, e il beneficio è certo.

Arb. Signor lascia ch' io mora, in faccia al mondo

Colpevole apparisco, ed a punirmi

T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,

Se all' amico conservo, e al mio Signore

Una volta la vita, una l' onore.

Artas. Senfi non anche intesi

Sù le labbra d' un reo! Diletto Arbace,

Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese; e allora

Artas. Ah parti,

Amico, io te ne priego, e se pregando

Nulla ottener poss' io, Re te 'l comando.

Arb. Obbedisco al mio Re. Possa una volta

Efferti grato Arbace; ascolti in tanto

Il Cielo i voti miei.

Regni Artaserse, e gli anni

Del suo Regno felice

Distinguano i trionfi. Allori e palme

Tutto il mondo vassallo a lui raccolga,

Lentamente ravvolga

I suoi giorni la Parca, e resti a lui

Quella Pace ch' io perdo,

Che non spero trovar sino a quel giorno,

Che alla Patria, e all' amico io non ritorno.

L' onda dal mar divisa

Bagna la valle, e il monte,

Va passeggiara in fiume,

Va prigioniera in fonte

Mor-

Mormora sempre, e geme

Finchè non torna almar;

Al mar, dov' ella nacque,

Dove acquistò gli umori,

Dove da lunghi errori

Spera di riposar.

Artas. Quella fronte sicura, e quel semblante

Non l' accusano reo. L' esterna spoglia

Tutta di un' alma grande

La luce non ricopre,

E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Nuvoletta opposta al sole

Spesso il giorno adombra, e vela,

Ma non celsa

Il suo splendor.

Copre in van le basse arene

Picciol rio col velo obdoso,

Che rivela il fondo algoso

La chiarezza dell' umor.

S C E N A I I.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise da i Cancelli, a guardia de' quali restano li Congiurati.

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure

Ascoltar le mie voci, Arbace, o stelle!

Dove mai si celò? Compagni, intanto

Ch' io ritrovo il mio Figlio,

Custodite l' ingresso.

Entra fra le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *alli Congiurati.*

Omai

Omai tempo faria ma quì non vedo
 Nè Artabano, nè Arbace.
 Che si fa? che si pensa? in tanta impresa,
 Che lentezza è mai questa?
 Artabano, Signore.

Entrando fra le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto.

*Uscendo dall'istesso lato, per il quale entrò,
 ma da strada diversa.*

Non trovo il Figlio mio! Gelar mi sento.
 Temo ... dubito ... ascolto
 Forse in quest' altra parte, io non in vano..
 Megabise?

Incontrandosi in Megabise, il quale esce dall'istesso lato, per cui entrò, ma da strada diversa.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbi miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive,

Chi sà, che fu di lui! chi sa se vive.

Meg. Troppo presto all' estremo

Precipiti i sospetti, e non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante,

Aver

Aver dal Prigioniero

Procurata la fuga? ecco la via

Che alla reggia conduce.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? ah Megabise,

Nò più non vive Arbace,

E ognun pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l' augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l' impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

Vuoi, ch' io pensi a compir, perduto il Figlio?

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i Reali Custodi, ed io le Schiere?

Risolviti; a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi deggio affannarmi?

Tutto dispero, e tutto

Veggio dei falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo,

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta. I passi tuoi,

Signor, precedo: a trionfar ti guido.

Artab. Guidami dove vuoi, di te mi fido.

parte M^{egabise}.

SCE.

S C E N A III.

Artabano solo.

Trovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi. Al solo
 Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
 Timido, disperato,
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.
 Mi pareva del porto in seno
 Chiara l'onda, il Ciel sereno;
 Ma tempesta più funesta
 Mi respinse in alto mar.
 M'avvilisco, m'abbandono,
 Nè son degno di perdono,
 Se pensando a chi la desta,
 Incomincio a disperar.
parte con seguito de' Congiurati.

S C E N A IV.

Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all'uso de'mali
 Istupidisca il senso, o ch'abbian l'alme
 Qualche parte di luce,
 Che presaghe le renda; io per Arbace
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà.

Sem. Alfin potrai

an

Con-

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.
Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.*Mand.* Come?*Sem.* E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto?

Mand. Piccolo è il duol, quando permette il pianto.*Sem.* Và, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia.....

Mand. Taci, parti da me.*Sem.* Ch'io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta,

Sempre intorno m'avrai; sempre importuna

Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meriterai tanti nemici? *parte.*

S C E N A VI.

Semira sola.

Forsennata che feci! Io mi credei,
 Con divider l'affanno,
 A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora
 Che insultando Mandane,
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo trafiggo, e non risano il mio.
 Non è ver, che sia contento
 Il veder nel suo tormento
 Più d'un ciglio lagrimar:

Che

Che l' esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar. Non ec.

S C E N A V I I.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E' pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte
Forse potrò.... Ma dove
Temerario m' innoltro? Eccola! oh Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà non si permetta in queste stanze
A veruno l' ingresso. Eccovi al fine
ad un Paggio, il quale ricevuto l' ordine,
rientra dalla scena donde è uscito Arbace.

Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
impugna uno stilo.

Verfai barbara il sangue: il sangue mio
E' tempo di versar. *in atto di uccidersi.*

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!

Arb. Qual' ingiusto furor....

Mand. Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand.

Mand. Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato,

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,

Mio ben, senza vederri

La Partia abbandonar?

Mand. Da me, che vuoi,

Perfido, traditor?

Arb. Nò, Principessa,

Non dir così, sò, ch' ai più bello il core

Di quel che vuoi mostrarmi, e a me palese.

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t' inganni, o questo labbro

Senza il voto dell' alma

Per uso favellò.

Arb. Ma pur son io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque, crudel; t' appaga,

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà...

in atto di ferirsi.

Mand. Che fai?

Credi, folle, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'

Un' ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace:

Torno al carcere mio.

getta la spada in atto di partire.

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi? Mand. Ah, nol sò.

Arb. Sarebbe mai,

Quello che mi trattiene,

Qualche resto d' amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m' ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. Nò, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch' io viva, o cara;

Ma se mi, nieghi amore,

Cara, mi fai morir.

Mand. Oh Dio! che pena amara!

Ti basti il mio rossore.

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi.....

Mand. Nò.

Arb. Tu sei,

Mand. Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà.

(Quando finisce, o Dei,

(La vostra crudeltà!

(Se in così gran dolore

) D' affanno non si muore,

(Qual pena ucciderà?

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. **A** Voi Popoli io m' offro
Non men Padre, che Re. Siatemi voi

Più Figli, che Vassalli.

Sarà del Regno mio soave il freno,

Esecutor geloso

Delle Leggi io farò. Perchè sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

una Comparsa porta la fustocoppa con tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento

Abbia nodo più forte.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce;

Per cui tutto nel Mondo, enasce, e muore,

Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,

prende la tazza.

Piombi sopra il mio capo il tuo furore.

Languisca il viver mio, come languisce

Questa fiamma al cader del sacro umore,

versa sul fuoco parte del liquore.

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno

La bevanda vital tutto in veleno.

in atto di bere.

A T T O
S C E N A IX. 2

Semira, e detti.

Sem. **A** L'iparo, o Signor. Cinta la Reggia.
Da un popolo infedel, tutto risuona
Di grida sediziose e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *posa la tazza sull' Ara.*

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l'ingrato; lo lo disciogli.
Empio con Serse, e merita la pena,
Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa,
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir... *in atto di partire.*

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand. **F** Erma, o Germano:
Gran novelle io ti reco,

Il tumulto svanì.

Artas. Fia vero! E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all'atrio maggior, Quando chiamato
Dallo

O T T O.

Dallo strepito infano accorse Arbace.
Che non fe', che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel?

Ciascun depose l'armi, e sol restava
L' indegno Megabise,

Ma l'assali, si vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto figlio!)

Artas. Un Nume

M' ispirò di salvarlo. E' Megabise

D' ogni delitto autor.

Artab. Felice inganno.

Artas. Il mio diletto Arbace,

Dov' è, si trovi, e si conduca a noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E** Cco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

Artas. Vieni, vieni al mio sen. Perdona amico,
S' io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah fa', ch' io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaio,
Che in tua man si trovò; della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S' io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia, ch' io taccia.

Il mio labbro non mente,

Credi a chi ti salvò: sono innocente.

Artas.

Artas. Giuralo almeno; e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. *prende la tazza.*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, nasce e muore.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital. *in atto di bere.*

Artab. Ferma è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perchè finor tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me....

Artab. Dissimular non giova,

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il regio sangue

Tutto versar volevo. E' mia la colpa,

Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciario

Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio,

Pietà di figlio, e se minore in lui

La virtù fosse stata, o in me l'amore,

Com.

Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il regno.

Arb. Che dici?

Artas. Anima rea. M'uccidi il Padre,
Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T'indusse mai la scellerata speme?

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

Arb. Oh Dio: fermate,

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui,

Troppo enorme è il delitto. Io non confondo

Il reo con l'innocente. A te Mandane,

Sarà Sposa se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglami ancor la vita, io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. Oh virtù, che innamora!

Arb. Ah, non domando

Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede,

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il viver mio

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resistere ti può? Viva Artabano,

Ma

Ma viva almeno in doloroso esiglio.

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

Coro. Giusto Re la Persia adora,

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

FINE DEL DRAMMA.



*Macchia
Commiss.*